

## I costrutti preconcessivi tra dialogo, monologo e «costruzioni ibride»

Marco Mazzoleni<sup>1</sup>

Ricevuto: 21 marzo 2021 / Accettato: 30 settembre 2021

**Riassunto.** Sebbene ormai cristallizzate nello scritto monologico, alcune strutture grammaticali continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica (basata sull'interazione faccia a faccia tra due interlocutori compresenti nell'*hic et nunc*), implicando così una dinamica polifonica ed interdiscorsiva fra la voce del mittente e quella/e altrui. I costrutti preconcessivi possono rappresentare un buon esempio di questo connaturato dialogismo, poiché consentono di mettere in scena il rapporto dialettico tra la «parola d'altri» – che viene ammessa nella prima parte del costrutto, situata in posizione tematica e dal contenuto (presentato come) co(n) testualmente *given* – e quella del mittente – che avanza la sua obiezione o precisazione nella seconda parte, situata in posizione rematica e dal contenuto (presentato come) co(n)testualmente *new*. In questo contributo vengono prima illustrate sinteticamente le caratteristiche principali dei costrutti preconcessivi utilizzando esempi monologici, poi ne saranno mostrati alcuni casi tratti da co(n)testi dialogici che in un modo o nell'altro presentano i turni adiacenti dei due interlocutori, per passare infine a qualche costrutto preconcessivo «ibrido» dove le due voci in gioco si «confondono» in un'unica struttura.

**Parole chiave:** linguistica italiana; costrutti preconcessivi; concessione tra mossa retorica e relazione transfrastica; polifonia; strutture correlative paratattiche.

### [en] Pre-concessives in dialogue, monologue and 'hybrid constructions'

**Abstract.** Though 'frozen' in monological written texts, some grammatical constructions still show traces of the dialogical prototypical situation, based on face-to-face oral interaction between speaker and hearer. With this perspective, the paper describes – in a way that does not intend to be exhaustive – some of the paratactic correlative structures used in contemporary Italian to express pre-concessives, a construction which implies an (at least potential) interplay between sender's and some other people's voices. In this kind of inter-clausal relation the content of the first coordinated element is something that in some way has already become part of the «universe of discourse», something that is – or is at least presented as – thematic and co(n)textually given. On the other hand, the following coordinated element, rhematic and co(n)textually new, contains the sender's correction or objection. Therefore, pre-concessives are inherently dialogical-polyphonic constructions, in which the sender takes up, even to correct them, the thought and voice of someone else.

**Key words:** Italian linguistics; pre-concessive constructions; concession between rhetorical move and inter-clausal relation; polyphony; paratactic correlative structures.

**Sommario:** 1. Introduzione 2. I costrutti preconcessivi monologici 3. I costrutti preconcessivi in contesti dialogici 4. I costrutti preconcessivi «ibridi» 5. Conclusioni.

<sup>1</sup> *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna. DIT - Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Corso della Repubblica 136, I-347121 – Forlì.  
E-mail: [marco.mazzoleni@unibo.it](mailto:marco.mazzoleni@unibo.it)

**Come citare:** Mazzoleni, Marco (2022): «I costrutti preconcessivi tra dialogo, monologo e «costruzioni ibride»», *Cuadernos de Filología Italiana*, 29, pp. 205-217. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.74766>

## 1. Introduzione

Sebbene ormai cristallizzate nello scritto monologico, alcune strutture grammaticali continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia tra due interlocutori compresenti nell'*hic et nunc*, implicando così una dinamica polifonica ed interdiscorsiva – nel senso di Ducrot (1984) e Bachtin (1988) – fra la voce di chi parla e quelle di altri<sup>2</sup>:

[...] nessun discorso nasce nel vuoto, bensì è una risposta – spesso implicita e non consapevole – a discorsi precedenti (Bachtin 1988). La natura sociale del discorso implica il suo connaturato dialogismo, la presa in carico del discorso altrui, sia esso l'immediato «opponente» in una conversazione, sia esso l'uditorio, più o meno vasto, cui il discorso è diretto, sia esso, infine, l'Altro inteso come *doxa*. (Antelmi / Santulli 2009: 913)

Ritengo che i costrutti preconcessivi siano un buon esempio di questo connaturato dialogismo, poiché consentono di mettere in scena il rapporto fra la «parola d'altri» che viene ammessa e quella del mittente che avanza la sua obiezione: in quanto segue prima illustrerò sinteticamente le caratteristiche principali di questo tipo di costrutti utilizzando esempi dal carattere monologico (§ 2), poi ne mostrerò alcuni casi tratti da contesti dialogici (§ 3), per passare infine a qualche costrutto preconcessivo «ibrido» (§ 4) dove le due voci in gioco si «confondono» in un'unica struttura (Bachtin 1997: 112s.)<sup>3</sup>.

Voglio però subito avvisare che nessuno dei miei esempi – neppure quelli più schiettamente dialogici – proviene dal «parlato-parlato» (Nencioni [1976] 1983 – o parlato prototipico; cfr. Bazzanella 2002), bensì dal resto del *continuum* nencioniano del parlato, includendo ad es. quello «scritto per essere detto come se non fosse scritto» – caratteristica che Lavinio (1986: 16) attribuisce ai copioni cinematografici, e che ritengo possa essere tranquillamente estesa a quelli teatrali<sup>4</sup> – e comunque diversi «tipi di parlato-trasmesso» (Sabatini 1982, 1997), e poi dallo scritto che in un modo o nell'altro deriva dal parlato dialogico o lo «simula» – ad esempio le interv-

<sup>2</sup> Sul rapporto tra grammatica e dialogicità cfr. ad es. Calaresu (2015ab, 2016 e 2018) e la bibliografia ivi indicata; d'altronde già Benveniste ([1956] 1966: 251) sottolineava come gli elementi grammaticali necessari alla messa in discorso del linguaggio, cioè alla *parole*, quali ad esempio i pronomi personali deittici, fossero intrinsecamente inscritti nel sistema linguistico, nella *langue*: «[ils] sont caractéristiques de ce que nous appellerons les «instances de discours», c'est-à-dire les actes discrets et chaque fois uniques par lesquels la langue est actualisée en parole par un locuteur».

<sup>3</sup> Oltre a chi ha organizzato il CLUB [Circolo Linguistico dell'Università di Bologna] Day 2020 *Parola al parlato* (1° ottobre 2020), dove ho presentato oralmente questo contributo, per le loro utili osservazioni e suggerimenti voglio ringraziare Chiara Gianollo e Greta Zanoni, nonché i/le *blind referees* della rivista – nessuno/a dei/le quali va però ritenuto/a responsabile delle imperfezioni e degli errori residui, che sono come d'uso da ascrivere all'autore. Va poi anche segnalato che la realizzazione di questo lavoro è stata condotta nell'ambito del PRIN 2017 LITIAS, protocollo 2017J7H322.

<sup>4</sup> Ma sulla scrittura drammaturgica italiana si veda almeno D'Onghia (2014) con la bibliografia ivi citata.

ste e le zone mimetiche della narrativa letteraria – ed infine anche dallo «scritto-scritto» monologico<sup>5</sup>.

## 2. I costrutti preconcessivi monologici

Nella letteratura linguistica italiana con l'etichetta «preconcessiv[i]» (Berretta 1998) ci si riferisce ad un tipo di costrutti come quello evidenziato nell'esempio (1), la cui definizione è di carattere sia semantico che sintattico. A livello semantico i due contenuti collegati (o il loro orientamento argomentativo) vengono posti in contrasto: dal primo ci si potrebbe attendere un determinato effetto o una certa conseguenza, mentre il secondo risulta in un modo o nell'altro contro-aspettativo; da questo punto di vista, il costrutto preconcessivo dell'esempio (1) ha lo stesso senso del costrutto ipotattico con una tradizionale subordinata concessiva fattuale (es. 2a) e del costrutto paratattico con una tradizionale coordinata avversativa (es. 2b):

(1) Cinema e teatro presuppongono in genere una platea che guardi lo schermo o la scena dal buio. In questo senso la scena viene a essere metafora molto stretta della vita: c'è luce dove c'è azione e c'è azione dove ci sono i protagonisti. I protagonisti naturalmente siamo anche noi, che a teatro o al cinema siamo *sì* nascosti nel buio, *ma* partecipi della storia che si svolge sulla scena o sullo schermo. (Mauri 2007: 30)

- (2) a. *Sebbene* a teatro o al cinema siamo nascosti nel buio, noi siamo protagonisti in quanto partecipi della storia che si svolge sulla scena o sullo schermo.  
 b. A teatro o al cinema noi siamo nascosti nel buio, *ma / però / tuttavia* siamo protagonisti in quanto partecipi della storia che si svolge sulla scena o sullo schermo.

Ma a differenza degli esempi (2ab), a livello sintattico un costrutto preconcessivo è una struttura correlativa paratattica – eventualmente asindetica (es. 3c) –, organizzata da una parte da un segnale discorsivo come *sì* (ess. 1 e 3a), *vero* e *certo* (ess. 3bc), che accompagnando la prima parte del costrutto – quella in posizione tematica e dal contenuto (presentato come) co(n) testualmente *given* – assume la funzione di anticipatore cataforico e di marca di ammissione, pre-avvertendo così chi legge che seguirà qualcosa di contrastante, e dall'altra dalla congiunzione coordinante *ma* o ad esempio dal connettore avverbiale (o «avverbio di collegamento»: cfr. Prandi 2007) *però*, che precedono (ess. 1 e 3ab) o accompagnano (es. 3c) la seconda parte del costrutto – quella in posizione rematica e dal contenuto (presentato come) co(n)-testualmente *new* – e svolgono il ruolo di ripresa anaforica e di marca di obiezione, ribadendo il contrasto contenutistico o argomentativo con la prima parte<sup>6</sup>:

<sup>5</sup> Per una sintesi dello «spettro» diamesico cfr. ad es. Rossi (2011) e Rossi / Ruggiano (2013 e 2019).

<sup>6</sup> A scanso di equivoci, va subito evidenziato che i diversi anticipatori cataforici preconcessivi (sul cui «posizionamento» rispetto alla prima parte del costrutto cfr. Mazzoleni 2015: 176s., 2016a: 9-12 e 2016b: 412-419) non risultano sempre pacificamente intercambiabili senza almeno qualche «ristrutturazione espressiva» della prima parte del costrutto.

- (3) a. Fanno eccezione gli studi, di taglio soprattutto morfologico e tipologico, su specifici fenomeni di (re)uplicazione lessicale e morfologica, che sono, *si*, forme di ripetizione *ma* non del tipo specificamente dialogico che si prende qui in esame. (Calaresu 2015b: 47, n. 10)
- b. Credo che la prospettiva storicamente più corretta sia quella di considerare il Risorgimento per quello che è stato nella sua individualità storica, ossia la conquista dell'indipendenza e la costruzione di uno Stato italiano sovrano. Non fu certamente la migliore delle soluzioni auspicabili, ma neppure la peggiore di quelle realmente possibili. Non fu il trionfo del popolo e i governanti non furono pronti ad aprire le porte alla democrazia. È *vero*. *Ma* va pur detto che essi non potevano allora porsi i problemi della democrazia come ce li siamo posti noi cent'anni più tardi. Nel 1861 non se li ponevano la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia, per limitarci alle grandi potenze europee. (Gentile 2011: 156)
- c. [nel contesto precedente viene segnalata la crescente frequenza della frase nominale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento] *Certo*, singoli esempi di questo costrutto sono rintracciabili anche prima: sono *però* le suggestioni, contrastanti ma convergenti, del naturalismo e del decadentismo, che ne favoriscono la fortuna e ne promuovono la moda, che trasformano una possibilità occasionale in una scelta stilisticamente marcata. (Serianni 1989: 121)

In questo senso, i costrutti preconcessivi potrebbero anche essere considerati un passo (tipologicamente, non diacronicamente) intermedio tra la concessione-ammisione come mossa retorico-argomentativa a livello testual-discorsivo da una parte e la concessività-avversatività come meccanismo grammaticale di organizzazione semantico-sintattica dall'altra, e costituire così una struttura da situare tipicamente «sul confine tra frase e testo» (dal titolo della parte VI di Prandi 2006: 209-270, dedicata alle relazioni transfrastiche): infatti dagli esempi presentati fin'ora si sarà visto che gli elementi collegati in questo tipo di costrutti possono essere non solo sintagmi (ess. 1 e 3a) – di carattere comunque predicativo – o frasi (es. 3c), ma anche periodi un po' più articolati e complessi (es. 3b); ed i due elementi coordinati possono occorrere di fila (es. 3a) o essere separati, non solo da una virgola (es. 1) ma anche da segni interpuntivi più forti come i due punti dell'esempio (3c) o il punto fermo dell'esempio (3b) – e nello scritto sia la punteggiatura che la posizione degli anticipatori cataforici forniscono informazioni sul presumibile andamento prosodico-intonativo dell'eventuale «resa» orale degli enunciati in questione.

Credo sia poi evidente che gli esempi di costrutti preconcessivi monologici visti fin'ora possono costituire una precisazione-puntualizzazione rispetto al co(n)-testo precedente, cui la prima parte del costrutto – che tra l'altro nell'esempio (3b) ha tutta l'aria di riprendere un'accusa mossa da qualcuno al Risorgimento italiano<sup>7</sup> – è patentemente ancorata: credo che la cosa possa risultare ancor più chiara

<sup>7</sup> In modo analogo nel brano seguente l'autore implicito dei versi della canzone *Io sono uno* di Luigi Tenco (del 1962) colloca nella prima parte del costrutto (riprendendole poi anaforicamente con «questo è vero») quelle che sembrano proprio essere accuse rivoltegli da altri, per proseguire presentando di séguito le proprie obiezioni: «Io sono uno che parla troppo poco, / questo è *vero* [...]. / *Ma* nel mondo c'è già tanta gente / che parla, parla, parla sempre, / che pretende di farsi sentire, / e non ha niente da dire. // Io sono uno che sorride di rado, / questo è *vero* [...]. / *Ma* in giro ce ne sono già tanti / che ridono e sorridono sempre, / però poi non ti dicono mai / cosa

nell'esempio (4), dove il costrutto preconcessivo (preceduto dalla disgiunzione espressa dalla congiunzione coordinante *o*) corrisponde a quella che nell'oralità dialogica sarebbe una mossa conversazionale di auto-correzione rispetto a quanto appena detto – ma nel caso specifico a quanto scritto nel cotesto immediatamente precedente.

(4) Di fronte a un materiale lessicale che non circolava da molto tempo nei testi scritti o che circolava, *sì, ma* in testi della tradizione comica e quindi scarsamente autorevoli [...]. (Serianni 1989: 284s.)

Presi alla lettera, i segnali discorsivi che abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico (*sì, vero, e certo*) sottolineano la verità del contenuto che accompagnano: ma come ha evidenziato Berretta ([1997] 2002: 324s.), a livello pragmatico sottolineare la verità di qualcosa che non pare averne alcun bisogno comporta in effetti non tanto rinforzarlo quanto piuttosto indebolirne sia pur indirettamente il peso argomentativo. Esiste però almeno un anticipatore cataforico che invece indebolisce direttamente il contenuto della prima parte del costrutto, il cosiddetto futuro «concessivo» (Berretta [1997] 2002): in quest'uso la forma verbale perde il suo valore temporale convertendosi in una marca modale di distanziamento epistemico, con la quale il mittente segnala la sua non (completa) sottoscrizione contenutistica o argomentativa di ciò che sta scrivendo – che nel brano seguente rappresenta l'ironica (pseudo-)accettazione di una probabile accusa altrui.

(5) Due parole sul quintetto di Terence Blanchard, che ci ha annoiato a morte, tanto che dopo dieci minuti era chiarissimo ciò che si sarebbe ascoltato nell'ora e mezza successiva (e così è andata). *Sarà di sicuro* colpa nostra; *certo* è che [*ma / però / tuttavia*'] questo jazz, tecnicamente perfetto, ha su di noi l'effetto di un potentissimo sonnifero. (Conti 2013: 84)

In questo brano vanno poi anche notati da una parte la co-occorrenza di due anticipatori cataforici almeno apparentemente contrastanti: il futuro concessivo che indebolisce direttamente il contenuto della prima parte del costrutto, ed il segnale discorsivo «di rinforzo» *di sicuro*; e dall'altra il fatto che come ripresa anaforica e marca di obiezione si trova *certo*, uno dei segnali discorsivi che nell'esempio (3c) avevamo visto assumere il ruolo di anticipatore cataforico e di marca di ammissione, e che nella seconda parte del costrutto evidenziato nell'esempio (5) «ritrova» invece la sua natura di segno di sottoscrizione positivo<sup>8</sup>.

---

pensano dentro».

<sup>8</sup> Come gli anticipatori cataforici, anche diverse riprese anaforiche possono co-occorrere: «ritenevo *certo, è vero*, che il mio imminente suicidio non sarebbe [(stato)] affatto mortale [...]. *Ma tuttavia*, io riguardavo le pastiglie che tenevo nella palma quasi fossero monete barbariche, da pagarsi come pedaggio attraverso un ultimo, astruso confine» (Morante [1957] 1995: 244); e nella storia dell'italiano (cfr. Mazzoleni 2020 e Barbera / Marellò / Mazzoleni 2022) sono documentabili almeno un paio di segnali discorsivi che nel corso dei secoli hanno assunto sia la funzione di anticipatore cataforico che quella di ripresa anaforica – modulando come *certo* la propria polarità nel «passaggio» da un ruolo all'altro.

### 3. I costrutti preconcessivi in co(n)testi dialogici

Negli esempi presentati fin'ora, tratti da testi «scritti-scritti» (appartenenti tra l'altro a generi testuali tipicamente saggistici), si è potuto vedere che almeno in alcuni casi il contenuto della prima parte del costrutto risulta ascrivibile ad una voce diversa da quella del mittente, che riprende tale contenuto senza però davvero sottoscriverlo, se non «superficialmente» – cfr. gli esempi (3b), (5) e quello della n. 7.

Questa componente polifonica risalta invece in modo del tutto esplicito nei casi tratti da co(n)testi dialogici, dove si possono anche apprezzare le diverse modalità con cui il mittente del costrutto «gestisce» quanto detto dal suo interlocutore nel turno discorsivo precedente: a volte il contenuto ammesso (e poi precisato o contestato) viene ripreso pressoché alla lettera, in una «enunciazione-eco»<sup>9</sup>, ed «accettato» con *sì* (es. 6a), o messo in dubbio con il futuro concessivo (es. 6b) – in questo caso seguito da *anche* –, o ancora modulato da un primo più prudente «può anche darsi che» ad un successivo e più deciso «sicuramente»<sup>10</sup> (es. 6c).

- (6) a. «Bene, ti sei divertito. Io invece mi sono perso tutto».  
 «Mi sono divertito, *sì*, *però* non avrei mai pensato che nella mia vita avrei fatto anche il poliziotto». (Baldini [2001a] 2005: 88)
- b. Avevo sentito dire che la crisi era tutta un'invenzione [...] Avevo sentito dire anche che i ristoranti erano pieni. [...]  
 – Ma fammi il piacere – rispose Aldo, mestamente [...]. – *Saranno anche* pieni, *però* la gente ordina pane e coperto. (Malvaldi 2014: 19)
- c. [Edoardo Nesi:] *Qualche colpa ce l'abbiamo anche noi... cioè, magari quello che scriviamo non è abbastanza interessante.*  
 [Pierangelo Buttafuoco:] *Be', può anche darsi che* non sia interessante. *Sicuramente* non è interessante, *ma c'è* il bagaglio dei classici che potrebbe essere sufficiente per potersi immergere nelle parole, nelle immagini di quella che è stata la grande stagione della civiltà, perfino italiana. (Sgarbi 2011: 38)

Altre volte il contenuto del turno precedente viene invece riformulato (ess. 7a-b-c-d)<sup>11</sup>, ed oltre che dagli anticipatori cataforici *sì* (es. 7a-b) o *vero* (es. 7c) può essere accompagnato ad es. da *chiaro* (es. 7d), mentre le riprese anaforiche sono al solito la congiunzione coordinante *ma* (ess. 7a-d) o il connettore avverbiale *però* (es. 7b-c):

<sup>9</sup> Un'«enunciazione-eco» è «una replica con la ripetizione totale o parziale di un altro enunciato già prodotto (di solito da un altro parlante) in un turno precedente, o in parti precedenti del discorso, [...] con o senza specifiche [...] riformulazioni [...]» (Calaresu 2015b: 47); ma sulle diverse possibili modalità di ripresa del discorso altrui cfr., ad esempio, anche Calaresu (2015a e 2018).

<sup>10</sup> Anticipatore cataforico non dissimile dal *certamente* dell'esempio seguente, dal carattere però monologico: «Al di là della sua straordinaria capacità di immedesimazione, Lucio [Dalla] non era come la gente che ascoltava le sue canzoni. Lo era stato, *certamente*, *ma* ora era diverso, guardava il mondo con altri occhi, da una differente prospettiva» (Assante / Castaldo 2021: 279).

<sup>11</sup> Oppure, in modo non dissimile da quanto avviene nei versi di Luigi Tenco citati nella n. 7, solo pronominalizzato con *questo*, in un costrutto dove oltre a *sì* compare anche *va bene*: «Quello che non sapevo è che questa neve è una provvidenza, benché, individualmente, la cosa mi interessi così e così». «L'impianto idroelettrico di Vizzola già si risentiva della magra del Ticino; e mancava ormai l'acqua anche a quello di Paderno. Cosa grave!» «*Sì*, questo *va bene*, *ma* non si tiene conto della spesa che dovrà sostenere il Municipio di Milano a spazzare tutta questa neve»» (Panzini [1907] 2006: 228).

- (7) a. «[...] Volevo chiederle se tutte quelle belle frasi che vengono messe sulle etichette [dei vini] servono solo a fare fumo, cioè pubblicità, o se invece...». «Vuole scherzare? [...] Ogni sensazione descritta, ogni sapore, risponde *sì* a una suggestione, *ma* su base rigorosamente scientifica, cioè chimica. Deve sapere che ogni alimento [...]». (Costa 2013: 228)
- b. «[...] E poi il farmaco che sta prendendo sua sorella è davvero ottimo, me ne sto rendendo conto usando anche su altri pazienti. Agisce contemporaneamente su due neurotrasmettitori determinanti, la noradrenalina e la serotonina, quindi... Ma vedo che sto andando su dettagli che forse sono un po' difficili». «*Sì*, non è che io ne capisca granché; *però* mi fido di lei. [...]». (Baldini [2001b] 2005: 214)
- c. [Andrea di Gennaro:] Archiviato *Nelson*, il suo album precedente, più di qualcuno aveva abbozzato l'idea di un Paolo Conte in pantofole, stanco, senza più la scintilla. [Paolo Conte:] Non l'ho mai realmente pensato ma è *vero* che qualche difficoltà a scrivere c'è stata. Poi *però* quella scintilla si è riaccesa, non saprei esattamente grazie a cosa ma si è riaccesa. (di Gennaro 2015: 64)
- d. [Lorenza Cattadori:] Perciò [allo scopo di dare spazio ai musicisti locali] avete ideato il Fringe, programmazione notturna di molti locali della città? [Stefano Zenni:] Il Fringe e il festival non si distinguono per la presenza o assenza di musicisti locali. È *chiaro* che il Fringe, per la propria natura molecolare, offra [*sic*] un'ottima collocazione ai musicisti locali, anche per lavorare in situazioni diverse dal solito, per mescolarsi per esempio con artisti che vengono da fuori, per mettersi alla prova e confrontarsi con altri progetti. *Ma* anche sul palco principale puoi trovare musicisti locali, come [...]. Non voglio proprio creare ghetti [...]. (Cattadori 2015: 77)

Ma nei costrutti preconcettivi tratti da contesti dialogici il contenuto del turno precedente può anche non essere ripreso affatto – se non eventualmente con un'ellipsis (ess. 8c-d) – e soltanto ammesso, ad esempio con i soliti segnali discorsivi *sì* (ess. 8a-b) e *vero* (es. 8c), che (come già segnalato nella n. 8 per gli anticipatori cataforici in generale) possono anche co-occorrere (es. 8d), mentre le riprese anaforiche che segnalano l'obiezione o la precisazione del mittente del costrutto sono di nuovo *ma* (ess. 8a-c-d) e *però* (es. 8b)<sup>12</sup>: si tratta delle configurazioni discorsive che dal punto di vista strutturale (anche se forse non da quello dell'evoluzione storico-diacronica) possono essere ragionevolmente considerate l'origine di questo tipo di costrutti, che abbiamo visto cristallizzati negli esempi scritti e monologici presentati nel § 2.

<sup>12</sup> Dopo aver ammesso il contenuto del turno precedente senza riprenderlo, il mittente può persino limitarsi a segnalare una sua obiezione senza neppure presentarla: così il costrutto preconcettivo occorre «vuoto» come nell'esempio seguente, dove l'anticipatore cataforico *sans doute* e la ripresa anaforica *mais* sono separati dalla «cornice autoriale incidentale con verbo di dire» (tipicamente «con soggetto posposto»), secondo uno «schema costruttivo frequentissimo nella resa letteraria scritta di dialoghi» (Calaresu 2015b: 51): «– *Sans doute*, répliqua Zamet, *mais*... →» (Auguste Maquet, *La belle Gabrielle*, 1854 – tratto da Google Libri, cit. in D'Achille 2015: 72).

- (8) a. D. *Suo fratello Guido è stato un parlamentare comunista...*  
R. *Sì, ma poi si è dimesso anche lui dal Partito e da deputato.* (Carandini 2012: 40)
- b. [nella famiglia dello spot LUI lavora per l'azienda pubblicizzata, ed il pronome possessivo *nostra* è utilizzato in senso «esclusivo»]  
LEI: *Ti va un po' di carne per domani?*  
LUI: *Sì, però la nostra: è buona, è controllata, e costa meno!* (Spot TV, RAI 2, 12 settembre 2015, h. 13.00≈)
- c. [con gli stessi personaggi, e col pronome personale *noi* utilizzato di nuovo in senso «esclusivo»]  
LEI: *Certo che la frutta ha raggiunto certi prezzi...*  
LUI: *È vero; ma non da noi!* (spot TV, RAI 3, 11 settembre 2015, h. 14.00≈)
- d. «[...] laggiù si è imbattuta in un cadavere, forse ha visto un assassino; sono prove dure per una persona sana e tranquilla, figuriamoci per chi sta come mia sorella».  
Il medico ha riflettuto, gingillandosi con una penna. «*Sì, è vero, ma non giunga a conclusioni affrettate. Ovviamente vedremo come si evolveranno le sue reazioni; però, anche se le sembrerà strano, io penso che la cosa, per quanto terribile sia stata, potrebbe avere addirittura un effetto positivo [...]*». (Baldini [2001b] 2005: 213)

#### 4. I costrutti preconcessivi «ibridi»

La «parola d'altri», che nei costrutti preconcessivi tratti da contesti dialogici che sono stati presentati nel § 3 abbiamo visto ripresa alla lettera (ess. 6a-b-c) o riformulata (ess. 7a-b-c-d) – ma anche non ripresa affatto (ess. 8a-b-c-d), se non eventualmente con un'ellissi (ess. 8c-d) –, può ovviamente comparire anche in esempi monologici: già nell'esempio (5) ed in quello citato nella n. 7 del § 2 abbiamo osservato come si potesse inferire che i contenuti della prima parte del costrutto corrispondevano ad accuse mosse al mittente da qualcun altro.

Ma il ventaglio di modalità di discorso riportato disponibili consente al mittente di mostrare in modo più esplicito quanto del «detto» vada ascritto ad altri anche in brani dal carattere almeno apparentemente monologico: ad esempio nel costrutto preconcessivo del brano (9a) è «si dirà» a segnalare l'eventuale osservazione altrui cui poi si obietta, in quello dell'esempio (9b) la narratrice omo-intra-diegetica Lucia riprende col futuro concessivo composto l'ultima frase del discorso diretto libero con cui ha riportato le rassicurazioni della sua interlocutrice Maria Ludovica, e nell'esempio (9c) il giovane narratore presenta con la prima parte dei tre costrutti preconcessivi in serie gli atteggiamenti di altre persone nei confronti di suo nonno – segnalandoli ad esempio con «essere *considerato*» e «la *presunta* follia» –, per poi contrapporvi i loro comportamenti inconseguenti.

- (9) a. [...] uno dei personaggi [...] che Kossi Komla-Ebri ci propone, Elom, dice: «Soffocante la questua di tenerezza in terra straniera». [...] *Certo, si dirà che chi parla qui è Elom, non lo scrittore. Ma dietro il velo sottile della finzione, si riconosce evidentemente il suo volto.* (Pallavicini 2007: 3)

- b. Ma intanto Maria Ludovica ha cominciato coi suoi su, su Lucia, fatti coraggio, calmati un momento, dopo tutto non è mica una cattiva notizia, dobbiamo solo parlare della nostra Milena e di quello che le conviene o non conviene fare, su, prendi il fazzoletto, non è mica una tragedia. Non *sarà stata* una tragedia *ma* io avevo visto benissimo il punto e perché Maria Ludovica chiedeva consiglio a me: se quel banchiere voleva sposare Milena senza sapere niente del suo passato, toccava a noi informarlo o potevamo anche lavarcene le mani e starcene zitte? Ecco la gran questione. (Fruttero <sup>11</sup>2007: 149)
- c. Mi resi conto che il nonno *poteva anche* essere considerato una specie di eremita fuori di testa, *ma*, come spesso capita con certe persone, ciascuno vedeva rispecchiarsi in lui parti nascoste di sé; e *sarà stata* la presunta follia (un folle può sempre essere smentito), *sarà stato* il bisogno di orecchie non giudicanti, *ma* chi gli rideva dietro, chi ruotava gli occhi al suo passaggio, era il primo a confidarsi, di soppiatto, in cerca di risposte che nonno, ovviamente, non aveva. (Geda 2011: 169)

Ma come si diceva all'inizio (§ 1), almeno in alcuni casi le due voci che il mittente può mettere in gioco con un costrutto preconcessivo «si confondono» in un'unica struttura, dando luogo ad esempi che ritengo siano riconducibili alla categoria bachtiniana delle «costruzioni ibride»:

Chiamiamo costruzione ibrida una enunciazione che per i suoi connotati grammaticali (sintattici) e compositivi appartiene a un solo parlante, ma nella quale, in realtà, si confondono due enunciazioni, due maniere di discorso, due stili, due «lingue», due orizzonti semantici e assiologici. (Bachtin 1997: 112, cit. in Calaresu 2013: 92)

Ad esempio nel costrutto preconcessivo evidenziato nell'esempio (10a) le considerazioni su Roma, ammesse dalla narratrice monologante con *si* e riprese con la frase nominale «tutte cose *vere*», appartengono alla *doxa* (cfr. il brano di Antelmi / Santulli 2009: 913 citato nel § 1), alle convinzioni e conoscenze comuni e condivise – al punto che «anche gli Angloamericani lo sapevano»; nell'esempio (10b) il dubbio espresso nella domanda che precede il costrutto (e che non viene ripreso, bensì soltanto ammesso con un *si* ribadito da *ovviamente*) viene ascritto al «*contadino diffidente*», a quell'altro sé stesso che costituisce il suo interlocutore per quanto fittizio; nell'esempio (10c) Guido Meda, commentatore televisivo del campionato mondiale di motociclismo, riprende col futuro concessivo semplice seguito da *anche* un'indiscrezione tecnica che circola nel *paddock*; ed infine nell'esempio (10d) Sebastiano Vassalli, che aveva dedicato la parte conclusiva del capoverso precedente ad *Aspasia*, poesia scritta da Giacomo Leopardi in séguito alla delusione amorosa ricevuta da Fanny Targioni Tozzetti, riprende con un futuro concessivo composto interrotto da *pure* alcune delle tante accuse mosse in due secoli contro la «poveretta»: ed in tutti questi costrutti chi parla (ess. 10a-c) o scrive (ess. 10b-d) introduce poi subito con *ma* la sua specifica obiezione.

- (10) a. Alle 11.02 minuti [del 19 luglio 1943] si udì il suono acuto delle sirene, il segnale minaccioso dell'attacco aereo. L'Urbe, la «città santa», non poteva

essere attaccata dal cielo, Roma era patrimonio dell'umanità, a Roma c'era il Papa, anche gli Angloamericani lo sapevano. *Si*, tutte cose *vere*, *ma* la mamma aveva paura e ci trascinò subito giù per le scale per raggiungere il rifugio appena possibile. (Spazzoli 2014: 4)

- b. Il mio lato nerd è conquistato, il lato da *contadino diffidente* [corsivo dell'originale] che convive in me ha sempre i suoi dubbi da sollevare. Con questo *coso* [corsivo dell'originale; si tratta di *Oculus Rift*, un prototipo di realtà virtuale] ci si isola in un mondo? *Si*, *ovviamente*, *ma* stavolta lo si fa in maniera completa, non come [accade / succede in] quella tristezza di *Second Life*. (Pozzi 2015: 21)
- c. Le Honda *avranno anche* i dischi [dei freni] più piccoli, *ma* come frenano! (TV8, 11 giugno 2017, h. 14.10≈, durante il Gran premio MotoGP de Catalunya a Barcellona)
- d. Quante cose sono state dette, in quasi due secoli, contro la Fanny Targioni Tozzetti! Che *avrà pure avuto* il torto, poveretta, di civettare con tutti e perfino con Leopardi, e di far cornuto il marito; *ma* che, se avesse voluto corrispondere all'amore iperbolico del poeta (al suo «altero capo» e al suo «cuore indomito»), avrebbe dovuto affrontare problemi pratici di non facile soluzione. (Vassalli 2005: 128)

## 5. Conclusioni

Riassumendo il percorso compiuto in questo contributo, dopo aver illustrato in modo sintetico le caratteristiche principali dei costrutti preconcettivi utilizzando esempi monologici (§ 2), ne ho mostrati alcuni casi tratti da contesti dialogici (§ 3), per passare infine a qualche «costruzione ibrida» dove le due voci messe (almeno potenzialmente) in scena in questo tipo di costrutti «si confondono» (§ 4).

Benché nessuno degli esempi utilizzati provenga dal parlato prototipico (cfr. Bazzanella 2002, ovvero dal «parlato-parlato» di Nencioni [1976] 1983), bensì da diversi «tipi di parlato-trasmesso» (Sabatini 1982 e 1997), e poi dallo scritto che deriva dal parlato colloquiale o lo «simula» e dallo «scritto-scritto», spero di esser riuscito a mostrare come una strategia discorsiva eminentemente dialogica si possa convertire in un meccanismo testuale che «tracima» poi anche nella grammatica dello scritto monologico (situandosi tra l'altro così «sul confine tra frasi e testo» – cfr. Prandi 2006: 209-270), e consente al mittente di gestire – anche grazie al ventaglio di modalità di discorso riportato disponibili – il rapporto tra la sua voce e la «parola d'altri», in una dialettica bachtinianamente polifonica ed interdiscorsiva.

## Riferimenti bibliografici

### Fonti primarie

- Assante, Ernesto / Castaldo, Gino (2021): *Lucio Dalla*, Milano, Mondadori.  
 Baldini, Eraldo ([2001a] 2005): «Una caldissima estate», in E. Baldini, *Tre mani nel buio. Tre romanzi brevi*, Milano, Sperling & Kupfer. (Poi Milano, Frassinelli Paperback, pp. 1-104).

- Baldini, Eraldo ([2001b] 2005): «Qualcuno nel buio», in E. Baldini, *Tre mani nel buio. Tre romanzi brevi*, Milano, Sperling & Kupfer. (Poi Milano, Frassinelli Paperback, pp. 179-258).
- Calaresu, Emilia (2015): «Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche», in A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova (a c. di), *Testualità: Fondamenti, unità, relazioni / Textualité: Fondements, unités, relations / Textualidad: Fundamentos, unidades, relaciones*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 43-59.
- Carandini, Andrea (2012): *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, intervista a c. di P. Conti, Roma/Bari, Laterza.
- Cattadori, Lorenza (2015): «[Intervista a] Stefano Zenni. La quadratura del cerchio. Soddisfazioni e fatiche del direttore artistico del Torino Jazz Festival», *Musica Jazz*, 770, LXXI, 1, gennaio, pp. 76-78.
- Conti, Luca (2013): «Padova Jazz Festival», *Musica jazz*, 747, LXIX, 2, febbraio, p. 84.
- Costa, Gian Mauro (2013): «Lupa di mare», in A. Camilleri, G. M. Costa, A. Giménez-Bartlett, M. Malvaldi, A. Manzini, F. Recami, *Ferragosto in giallo*, Palermo, Sellerio, pp. 185-231.
- di Gennaro, Andrea (2015): «[Intervista a] Paolo Conte. Spero sempre in tempi migliori», *Musica Jazz*, 770, LXXI, 1, gennaio, pp. 64-65.
- Fruttero, Carlo (<sup>1</sup>2007): *Donne informate sui fatti*, Milano, Mondadori.
- Geda, Fabio (2011): *L'estate alla fine del secolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- Gentile, Emilio (2011): *Italiani senza padri*, Intervista sul Risorgimento a c. di S. Fiore, Roma/Bari, Laterza.
- Malvaldi, Marco (2014): *Il telefono senza fili*, Palermo, Sellerio.
- Mauri, Paolo (2007): *Buio*, Torino, Einaudi.
- Morante, Elsa ([1957] 1995): *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi.
- Pallavicini, Piersandro (2007): «Introduzione», in K. Komla-Ebri, *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Bologna/Milano, Edizioni dell'arco, pp. 3-4.
- Panzini, Alfredo ([1907] 2006): *La Lanterna di Diogene*, Milano, Libri Scheiwiller. (Poi in Milano, Treves).
- Pozzi, Roberto (2015): «Reality Show», *Gagarin. Orbite culturali*, VI, 4, pp. 20-21.
- Serianni, Luca (1989): *Saggi di storia linguistica italiana, Napoli*, Morano Editore.
- Sgarbi, Elisabetta (2011): *Se hai una montagna di neve tienila all'ombra. Un viaggio nella cultura italiana* [con due DVD con le registrazioni delle interviste di Edoardo Nesi ed Eugenio Lio], Milano, Betty Wrong.
- Spazzoli, Sabina (2014): *Petronilla, l'arte di cucinare con quello che c'è*, lettura teatrale presentata dall'Associazione voce Donna alla Fabbrica delle Candele (Piazzetta Conserva Corbizzi, Forlì, il 4 ottobre 2014) nell'ambito della 5ª edizione della Settimana del Buon Vivere (Forlì e Cesena, 2-5 ottobre 2014).
- Vassalli, Sebastiano (2005): *Amore lontano. Il romanzo della parola attraverso i secoli*, Torino, Einaudi.

## Studi

- Antelmi, Donella / Santulli, Francesca (2009): «Effetti pragmatici della relazione concessiva: forme e funzioni in generi argomentativi diversi», in A. Ferrari (a c. di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30*

- giugno – 3 luglio 2008), Firenze, Franco Cesati, pp. 905-926.
- Bachtin, Michail Michailovič (1988): *L'autore e l'eroe: Teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi.
- Bachtin, Michail Michailovič (1997): *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Barbera, Manuel / Marellò, Carla / Mazzoleni, Marco (2022): «I costrutti preconcessivi dalle Origini all'italiano contemporaneo», in *Storie e linguaggi* 8/1, pp. 179-201 (Numero monografico. S. Schneider, G. Salvi, J. Garzonio (a c. di), *La descrizione grammaticale dell'italiano. Dall'italiano antico all'italiano moderno. Atti del convegno internazionale La grammatica dell'italiano antico e dell'italiano moderno. Bilancio, nuove proposte e prospettive future. Padova, 13-15 febbraio 2020*). <https://www.libreriauniversitaria.it/storie-linguaggi/rivista/24217344/storie-linguaggi.htm>
- Bazzanella, Carla (2002): «Prototipo, dialogo e configurazione complessiva», in C. Bazzanella (a c. di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, Guerini, pp. 19-34.
- Benveniste, Émile ([1956] 1966): «La nature de pronoms», in AA.VV., *For Roman Jakobson*, The Hague, Mouton, pp. 34-37. (Poi in É. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale I*, Paris, Gallimard, pp. 251-257).
- Berretta, Monica ([1997] 2002): «Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione», *Linguistica e filologia*, V, pp. 7-40. (Poi in M. Berretta, *Temie percorsi della linguistica*, scritti scelti a c. di S. Dal Negro e B. Mortara Garavelli, Vercelli, Mercurio, pp. 305-339).
- Berretta, Monica (1998): «Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle pre-concessive», in G. Bernini, P. Cuzzolin, P. Molinelli (a c. di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni, pp. 79-93.
- Calaresu, Emilia (2013): «I segnali indiscreti: il riconoscimento della rappresentazione e ricostruzione di discorsi (o discorso riportato)», in C. Desoutter, C. Mellet (a c. di), *Le discours rapporté: approches linguistiques, et perspectives didactiques*, Bern, Peter Lang, pp. 81-98.
- Calaresu, Emilia (2015): «Sull'origine dialogica di alcune strutture sintattiche. Domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione «verticale»», in M. G. Busà, S. Gesuato (a c. di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, CLEUP, pp. 597-608.
- Calaresu, Emilia (2016): «Dialogicità e grammatica», in C. Andorno, R. Grassi (a c. di), *Le dinamiche dell'interazione. Prospettive di analisi e contesti applicativi*, Milano, AItLA, pp. 13-27.
- Calaresu, Emilia (2018): «Grammaticalizzazioni polifoniche o «verticali» e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo *mangiare, mangio*», in P. Greco, C. Vecchia, R. Sornicola (a c. di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III (Napoli, 24-27 novembre 2014)*, con la collaborazione di G. Abete, E. D'Argenio e Valentina Ferrari, Napoli, Giannini, pp. 505-521.
- D'Achille, Paolo (2015): «Per la storia di *signorina*», in L. Mariottini (a c. di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma, RomaTrePress, pp. 55-73.
- D'Onghia, Luca (2014): «Drammaturgia», in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto, II: Prosa letteraria*, Roma, Carocci, pp. 153-202.
- Ducrot, Oswald (1984): *Le dire e le dit*, Paris, Éditions de Minuit.
- Lavinio, Cristina (1986): «Tipologia dei testi parlati e scritti», *Linguaggi*, III: 1-2, pp. 14-22.
- Mazzoleni, Marco (2015): «Connettori, grammatica e testi: *ma* e (*ben*)*si* tra costrutti avversativi, sostitutivi e preconcessivi», in A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova (a c. di), *Testualità:*

- Fondamenti, unità, relazioni / Textualité: Fondements, unités, relations / Textualidad: Fundamentos, unidades, relaciones*, Firenze, Franco Cesati, pp. 171-188.
- Mazzoleni, Marco (2016a): «Non... ma, sì... ma e altre strutture correlative paratattiche: negazione «polemica» e concessione dal discorso alla grammatica», *Orillas. Rivista d'Ispanistica*, 5 (Numero monografico *La oralidad. Recepción y transmisión*, a c. di C. Castillo Peña e F. San Vicente), pp. 1-17. [http://orillas.cab.unipd.it/orillas/articoli/numero\\_5/03Mazzoleni\\_astilleros.pdf](http://orillas.cab.unipd.it/orillas/articoli/numero_5/03Mazzoleni_astilleros.pdf).
- Mazzoleni, Marco (2016b): «I costrutti preconcessivi tra dialogo e monologo: un caso di grammaticalizzazione «verticale»», in F. Gatta (a c. di), *Parlare insieme: Studi per Daniela Zorzi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 411-426.
- Mazzoleni, Marco (2020): «Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcessivi tra le Origini ed il terzo millennio», in E. Pirvu (a c. di), *Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia. Atti del X Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (14-15 settembre 2018)*, Firenze, Franco Cesati, pp. 123-138.
- Nencioni, Giovanni ([1976] 1983): «Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato», *Strumenti critici*, X, pp. 1-56. (Poi in G. Nencioni, *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pp. 126-179).
- Prandi, Michele (2006): *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Prandi, Michele (2007): «Avverbi di collegamento e congiunzioni», in F. San Vicente (a c. di), *Partículas/Particelle. Estudios de lingüística contrastiva español e italiano*, Bologna, CLUEB, pp. 89-104.
- Rossi, Fabio (2011): «Variazione diamesica», in R. Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano* (con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille), vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, pp. 1540-1542.
- Rossi, Fabio / Ruggiano, Fabio (2013): *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Roma, Carocci.
- Rossi, Fabio / Ruggiano, Fabio (2019): *L'italiano scritto: usi, regole e dubbi*, Roma, Carocci.
- Sabatini, Francesco (1982): «La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni», in A. M. Boccafurni e S. Serromani (a c. di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, Roma, Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 105-127.
- Sabatini, Francesco (1997): «Prove per l'italiano "trasmesso" (e auspici di un parlato serio semplice)», in AA.VV., *Gli italiani trasmessi: la radio. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994)*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11-30.